

Scheda 8

Deborà e Culda:
la forza della Parola profetica

Introduzione

Nella scheda precedente abbiamo presentato due donne protagoniste di libri omonimi. Ma nessuno dei libri profetici dell'Antico Testamento è intitolato ad una donna. Possiamo allora parlare di profetesse? Sì, perché all'interno di alcuni testi, ci vengono presentate figure femminili che sono definite dallo stesso autore sacro con questo titolo.

Questa volta presenteremo dunque le profetesse che con la loro azione si ritagliano uno spazio all'interno della Scrittura, cercando di capire come mai viene loro attribuito questo titolo e quale portata abbia avuto la loro presenza all'interno della storia d'Israele. Per fare questo però, prima di tutto, è necessario individuare quali siano le caratteristiche che ci permettono di identificare un profeta nella Bibbia.

Diciamo però un'altra cosa a livello introduttivo:

- nel *Talmud* si ricorda che i profeti in Israele sono stati moltissimi (due volte il numero degli Ebrei fuggiti dall'Egitto);
- tra questi, quasi tutti uomini, sono elencate sette donne:
 - **Sara**, la moglie di Abramo;
 - **Miriam**, sorella di Mosè e Aronne;
 - **Debora**;
 - **Anna**, madre di Samuele;
 - **Abigail**, moglie di Davide;
 - **Culda**;
 - **Ester**.

- Conosciamo Sara e possiamo dire che certamente non fu una profetessa; si trova in questo elenco perché la sua presenza di donna è stata determinata per la storia di Israele.

- Lo stesso possiamo dire di Ester e in qualche modo anche di Abigail.

- Miriam è definita dalla Bibbia stessa come profetessa, più avanti cercheremo di capire perché.

- Anna non fu profetessa, ma è forse inserita qui per il suo canto di lode e ringraziamento a Dio, che ha ascoltato la sua preghiera.

- Debora e Culda invece sono indubbiamente profetesse di Dio. Ed è importante rilevare anche la loro collocazione, poiché esse intervengono all'inizio e alla fine di quella che è chiamata dagli esegeti "Storia Deuteronomista". Proprio perché aprono e chiudono questa storia, la loro presenza è particolarmente rilevante, da conoscere e da approfondire. Chiediamoci però, prima di tutto, chi può essere definito profeta del Dio di Israele.

1. Chi è il profeta di Dio?

Il profeta è, letteralmente (dal greco) "colui che parla a nome di qualcuno".

Il corrispondente ebraico è solitamente *navì*, cioè colui che parla perché qualcuno gli ha parlato e riferisce quanto gli è stato detto.

Non è dunque un indovino. Parla al popolo o al singolo, di solito un potente, in nome di Dio, per svelare il pensiero di Dio, la sua volontà. È dunque un uomo di Dio, un suo messaggero, un "servo del Signore".

Costituisce una premessa essenziale per noi oggi definire le caratteristiche principali di un profeta secondo la tradizione biblica.

- La prima è certamente l'ispirazione: non si impara a diventare profeti, non c'è una scuola, si è profeti per il dono da parte di Dio della chiamata ad esserlo: la vocazione profetica da Dio è l'inizio dell'ispirazione. Per chi è chiamato, l'unico riferimento è la Parola di Dio, non altri testi e documenti. Questa Parola a volte è dura, forte, altre volte dolce, apportatrice di gioia e di consolazione. L'importante è che il profeta non venga meno alla sua missione, non tema di portare la Parola di cui Dio lo fa custode e trasmettitore, perché la Parola di Dio è vera.
- Una seconda essenziale caratteristica del profeta è dunque quella di essere un personaggio pubblico, conosciuto e che si fa conoscere perché annuncia la Parola, senza timore e con fiducia nella verità che proclama. Questo anche nella consapevolezza che quella Parola, proprio perché scomoda, non sarà accolta (cfr *Is* 6,9-10, brano citato poi da Gesù stesso per rispondere alla domanda dei discepoli sulla sua scelta di parlare alle folle in parabole). Ma l'annuncio va fatto ugualmente, perché la Parola è da Dio, ha dunque un'efficacia che va al di là delle possibilità di comprendere dello stesso profeta. Il fatto di essere un personaggio pubblico porta il profeta a conoscere le macchinazioni dei potenti, ma anche le difficoltà concrete della gente. In realtà nessun ambito gli è indifferente, perché niente lascia indifferente Dio!
- Ma per il fatto di essere presente come denuncia sociale e come pungolo dei capi del popolo, il profeta è esposto a insulti, persecuzione e minacce, a volte perfino chiamato al martirio (come nel caso di Geremia e Zaccaria). Vi è anche la possibilità del fallimento apostolico, che è compagna del cammino di ogni profeta. Altre volte la "minaccia" viene da Dio, perché egli cambia la vita di coloro che chiama alla profezia e affida loro un messaggio che l'uomo non capisce. Lo stesso è accaduto anche agli apostoli, quindi non ci sorprende.

In sintesi, potremmo dire che il profetismo biblico non può prescindere da Dio.

Il rapporto Dio/profeta è inquadrato nella prospettiva dell'alleanza. I profeti pretendono una conversione profonda e mettono a rischio la propria vita, perché vivono radicalmente l'essere inviati. Il loro annuncio ha una prospettiva escatologica e messianica; anche per questo spesso non è compreso o è rifiutato. Ma la loro azione si inserisce comunque in un quadro storico e sociale definito e da questo non si può scindere.

Infatti il profeta,

- da una parte, non può fare a meno della sapienza, della tradizione del suo popolo;
- dall'altra si inserisce dentro la storia dello stesso popolo per purificarla. Per questo si confronta con i re, con i sacerdoti, ma anche con i falsi profeti. Davanti ai sacerdoti, che sono uomini del culto, della parola, che istruiscono il popolo sul rapporto tra l'uomo e Dio, in quanto ne sono i mediatori, il profeta richiama essenzialmente al legame inscindibile tra culto e vita (cfr *Is* 1,13, per esempio).

Complessa è **la questione dei falsi profeti**: come si stabilisce chi è vero e chi no?

- Prima di tutto, deve avvenire ciò che il profeta annuncia (cfr *Ger* 28,8-9).
- Poi ci deve essere una continuità tra parola profetica e tradizione (cfr *Dt* 13,1-6). Come abbiamo detto, il vero profeta mette in gioco tutto se stesso nella

predicazione, anche le sue qualità personali, ma resta sempre un inviato, che non porta la sua parola, ma quella di Dio, che gli viene data per volontà di Dio stesso (cfr Ger 23,21). Questo annuncio, nella sua forza, non è mai per compiacere, è sempre per convertire (cfr per es. Ger 6,14).

Il profeta è dunque una persona carismatica, che cioè ha ricevuto un dono.

- Non si impara a essere profeti,
- lo si è solo per volontà di Dio;

ma la forza del carisma è tale da abbattere ogni barriera: cultura, sesso, classe sociale, religione, età.

Ecco allora **le profetesse**. In che cosa si distinguono, almeno nelle figure bibliche, dai loro colleghi uomini? Diversamente da questi,

- non fanno miracoli (Elia ed Eliseo sono esempi di profeti che ne hanno fatti);
- inoltre, esse non possono dedicarsi alla divinazione, interpretando ufficialmente gli oracoli, perché questa è un'attività sacerdotale e dunque riservata agli uomini. Mentre nel vicino oriente ci sono figure di donne che si dedicano alla divinazione, per Israele si sarebbe trattato di stregoneria.

2. Debora, la mediatrice: giudice e profetessa

Siamo davanti ad una figura femminile importante, alla quale è dedicato un intero capitolo del libro dei Giudici (Gcd 24,1-24). I Giudici sono capi del popolo che guidano Israele dall'insediamento in Palestina fino alla monarchia del re Saul. Si tratta di vere e proprie guide militari, che accompagnavano il popolo nella difesa dai nemici circostanti. Secondo il libro dei Giudici, la quarta di questi capi fu una donna, Debora.

Ne leggiamo, prima di tutto, la storia.

¹Eud era morto, e gli Israeliti ripresero a fare ciò che è male agli occhi del Signore. ²Il Signore li consegnò nelle mani di Iabin, re di Canaan, che regnava ad Asor. Il capo del suo esercito era Sisara, che abitava a Carset-Goim. ³Gli Israeliti gridarono al Signore, perché Iabin aveva novecento carri di ferro e da vent'anni opprimeva duramente gli Israeliti.

⁴In quel tempo era giudice d'Israele una donna, una profetessa, Debora, moglie di Lappidot. ⁵Ella sedeva sotto la palma di Debora, tra Rama e Betel, sulle montagne di Efraim, e gli Israeliti salivano da lei per ottenere giustizia.

⁶Ella mandò a chiamare Barak, figlio di Abinòam, da Kedes di Neftali, e gli disse: "Sappi che il Signore, Dio d'Israele, ti dà quest'ordine: "Va', marcia sul monte Tabor e prendi con te diecimila figli di Neftali e figli di Zabulon.

⁷Io attirerò verso di te, al torrente Kison, Sisara, capo dell'esercito di Iabin, con i suoi carri e la sua gente che è numerosa, e lo consegnerò nelle tue mani". ⁸Barak le rispose: "Se vieni anche tu con me, andrò; ma se non vieni, non andrò". ⁹Rispose: "Bene, verrò con te; però non sarà tua la gloria sulla via per cui cammini, perché il Signore consegnerà Sisara nelle mani di una donna". Debora si alzò e andò con Barak a Kedes. ¹⁰Barak convocò Zabulon e Neftali a Kedes; diecimila uomini si misero al suo seguito e Debora andò con lui.

¹¹Cheber, il Kenita, si era separato dai Keniti, discendenti di Obab, suocero di Mosè, e aveva piantato le tende alla Quercia di Saannaim, che è presso Kedes.

¹²Fu riferito a Sisara che Barak, figlio di Abinòam, era salito sul monte Tabor. ¹³Allora Sisara radunò tutti i suoi carri, novecento carri di ferro, e tutta la gente che era con lui da Carset-Goim fino al torrente Kison.

¹⁴Debora disse a Barak: "Alzati, perché questo è il giorno in cui il Signore ha

messo Sisara nelle tue mani. Il Signore non è forse uscito in campo davanti a te?". Allora Barak scese dal monte Tabor, seguito da diecimila uomini. ¹⁵Il Signore sconfisse, davanti a Barak, Sisara con tutti i suoi carri e con tutto il suo esercito; Sisara scese dal carro e fuggì a piedi. ¹⁶Barak inseguì i carri e l'esercito fino a Caroset-Goim; tutto l'esercito di Sisara cadde a fil di spada: non ne scampò neppure uno.

¹⁷Intanto Sisara era fuggito a piedi verso la tenda di Giaele, moglie di Cheber il Kenita, perché vi era pace fra Iabin, re di Asor, e la casa di Cheber il Kenita. ¹⁸Giaele uscì incontro a Sisara e gli disse: "Férmati, mio signore, férmati da me: non temere". Egli entrò da lei nella sua tenda ed ella lo nascose con una coperta. ¹⁹Egli le disse: "Dammi da bere un po' d'acqua, perché ho sete". Ella aprì l'otre del latte, gli diede da bere e poi lo ricoprì.

²⁰Egli le disse: "Sta' all'ingresso della tenda; se viene qualcuno a interrogarti dicendo: «C'è qui un uomo?», dirai: «Nessuno»". ²¹Allora Giaele, moglie di Cheber, prese un picchetto della tenda, impugnò il martello, venne piano piano accanto a lui e gli conficcò il picchetto nella tempia, fino a farlo penetrare in terra. Egli era profondamente addormentato e sfinito; così morì. ²²Ed ecco sopraggiungere Barak, che inseguiva Sisara; Giaele gli uscì incontro e gli disse: "Vieni e ti mostrerò l'uomo che cerchi". Egli entrò da lei ed ecco Sisara era steso morto, con il picchetto nella tempia.

Debora è presentata come intermediaria tra l'uomo e Dio, poiché a lei era affidata la Parola di Dio per il popolo.

Ella esercitava il suo ministero sotto una palma. Il suo incarico come giudice di Israele dura per 40 anni (dal 1160 al 1121 a. C. circa), durante i quali il popolo vive nella pace, dopo l'episodio qui narrato. Il successivo capitolo 5 narra di nuovo la stessa storia, in forma di poesia. Si tratta di un testo molto antico (XIII secolo a. C.), scritto forse subito dopo i fatti narrati; è un testo importante perché è forse uno dei più antichi esempi di poesia nella letteratura ebraica.

Nella storia che abbiamo letto, Debora convoca Barak per invitarlo a scendere in guerra contro i cananei. Barak però vuole che Debora lo accompagni ed ella acconsente, ma pronuncia la sua profezia: il nemico non sarà sconfitto da Barak, ma da una donna, che non è Debora. E in effetti sarà Giaele, donna coraggiosa (che abbiamo visto essere considerata come modello sul quale viene costruita la figura simbolica di Giuditta) a uccidere il generale nemico Sisara. Vi è quasi una solidarietà al femminile tra queste due donne: attraverso l'azione coraggiosa di Giaele, si compie la profezia di Debora, dunque quest'ultima è veramente profetessa, perché la parola annunciata si è rivelata vera.

- Debora è prima di tutto giudice in Israele,
- ma nell'esercizio di questo suo incarico riceve il dono della profezia e lo esercita con verità, come il testo biblico le riconosce.

3. Culda

Siamo di fronte ad una figura forse nuova per molti di noi, ma certamente importante nella storia di Israele, tanto che nel tempio due porte hanno il nome di Culda.

Ci spostiamo molto più avanti nel tempo, al 622 a. C.; siamo nel regno di Giosia, definito come il migliore re di Giuda (ma bisogna considerare che l'autore del testo è dello stesso regno del sud e tende quindi ad evidenziare come tutti i guai del popolo dell'alleanza vengano dal regno del nord...). Il contesto in cui questo re opera è di una grande corruzione religiosa. Sarà proprio Giosia a portare a termine la riforma religiosa impostata da Ezechia. E ciò avverrà con l'intervento della profetessa Culda, che andiamo prima di tutto a leggere, da *2Re* 22,14-20 (ma c'è un racconto parallelo in *2Cr* 34,22-28), con anche la prima parte dello stesso capitolo, che introduce il regno di Giosia.

¹Quando divenne re, Giosia aveva otto anni; regnò trentun anni a Gerusalemme. Sua madre, di Boskat, si chiamava Iedidà, figlia di Adaià.

²Fece ciò che è retto agli occhi del Signore, seguendo in tutto la via di Davide, suo padre, senza deviare né a destra né a sinistra.

³Nell'anno diciottesimo del re Giosia, il re mandò Safan, figlio di Asalia, figlio di Mesullàm, scriba, nel tempio del Signore, dicendo: ⁴"Sali da Chelkia, il sommo sacerdote, perché metta assieme il denaro depositato nel tempio del Signore, che i custodi della soglia hanno raccolto dal popolo. ⁵Lo si dia in mano agli esecutori dei lavori, sovrintendenti al tempio del Signore; costoro lo diano agli esecutori dei lavori che sono nel tempio del Signore, per riparare le parti danneggiate del tempio, ⁶ossia ai falegnami, ai costruttori e ai muratori, per l'acquisto di legname e pietre da taglio per riparare il tempio. ⁷Tuttavia non si controlli il denaro consegnato nelle loro mani, perché lavorano con onestà".

⁸Il sommo sacerdote Chelkia disse allo scriba Safan: "Ho trovato nel tempio del Signore il libro della legge". Chelkia diede il libro a Safan, che lo lesse.

⁹Lo scriba Safan quindi andò dal re e lo informò dicendo: "I tuoi servitori hanno versato il denaro trovato nel tempio e l'hanno consegnato in mano agli esecutori dei lavori, sovrintendenti al tempio del Signore". ¹⁰Poi lo scriba Safan annunciò al re: "Il sacerdote Chelkia mi ha dato un libro". Safan lo lesse davanti al re.

¹¹Udite le parole del libro della legge, il re si stracciò le vesti. ¹²Il re comandò al sacerdote Chelkia, ad Achikàm figlio di Safan, ad Acbor, figlio di Michea, allo scriba Safan e ad Asaià, ministro del re: ¹³"Andate, consultate il Signore per me, per il popolo e per tutto Giuda, riguardo alle parole di questo libro ora trovato; grande infatti è la collera del Signore, che si è accesa contro di noi, perché i nostri padri non hanno ascoltato le parole di questo libro, mettendo in pratica quanto è stato scritto per noi".

¹⁴Il sacerdote Chelkia, insieme con Achikàm, Acbor, Safan e Asaià, si recò dalla profetessa Culda, moglie di Sallum, figlio di Tikva, figlio di Carcas, custode delle vesti, la quale abitava nel secondo quartiere di Gerusalemme; essi parlarono con lei ¹⁵ed ella rispose loro: "Così dice il Signore, Dio d'Israele: "Riferite all'uomo che vi ha inviati da me: ¹⁶Così dice il Signore: Ecco, io farò venire una sciagura su questo luogo e sui suoi abitanti, conformemente a tutte le parole del libro che ha letto il re di Giuda, ¹⁷perché hanno abbandonato me e hanno bruciato incenso ad altri dèi per provocarmi a sdegno con tutte le opere delle loro mani; la mia collera si accenderà contro questo luogo e non si spegnerà!". ¹⁸Al re di Giuda, che vi ha inviati a consultare il Signore, riferirete questo: "Così dice il Signore, Dio d'Israele: Quanto alle parole che hai udito, ¹⁹poiché il tuo cuore si è intenerito e ti sei umiliato davanti al Signore, all'udire quanto ho proferito contro questo luogo e contro i suoi abitanti, per farne motivo di orrore e di maledizione, e ti sei stracciato le vesti e hai pianto davanti a me, anch'io ho ascoltato, oracolo del Signore! ²⁰Per questo, ecco, io ti riunirò ai tuoi padri e sarai loro riunito nel tuo sepolcro in pace e i tuoi occhi non vedranno tutta la sciagura che io farò venire su questo luogo"". Quelli riferirono il messaggio al re.

La prima cosa importante da ricordare è che questa profetessa non è nominata da alcun'altra parte nella Scrittura (a parte il testo parallelo sopra citato). Però essa, secondo questo testo, esercitava il ministero profetico nello stesso periodo di due personaggi ben più noti, Geremia e Sofonia, che in questo caso non vengono consultati! L'espressione al v. 13: "consultare il Signore" è una formula tecnica, che indica il bisogno di un profeta. Ed è in questo caso un bisogno urgente, c'è necessità di una persona che

abbia l'autorità di decidere il valore di quel libro che è stato trovato e che, secondo l'intuizione di Giosia, costituisce una condanna per la corruzione e l'infedeltà di cui il popolo si è reso protagonista, dimenticando la Parola del Signore.

Questa persona è individuata dagli inviati del re (inviati qualificati) nella profetessa Culda, che dunque era conosciuta e stimata come profetessa.

Di lei sappiamo molto poco, non c'è un libro a lei intitolato, per saperne di più siamo dunque senza fonti. Stando a questo testo si sa che suo marito era guardarobiere, ma non sembra questo un elemento importante a favore della scelta della profetessa. Vi sono autori che dicono che viene interpellata Culda perché Geremia in quel tempo aveva troppo da fare, altri che sostengono che Giosia si aspettasse da lei una parola meno dura, più dolce, piuttosto che quella che avrebbe potuto pronunciare Geremia. Sono comunque solo ipotesi.

Di fatto Culda è la prima figura biblica in assoluto chiamata a valutare il carattere sacro di un testo scritto. Se il libro trovato nel tempio si rivelerà autenticamente parola di Dio, come Giosia teme, il popolo si trova in grossi guai!

Il fatto che a questa profetessa sia chiesta una valutazione così importante, significa anche che si trattava di una donna colta. Ma Culda va oltre la valutazione che le è chiesta. Come vera profetessa, interpreta quel testo, che è Parola di Dio, per il popolo e per il re. Infatti le sue parole sono prima di tutto: "Così dice il Signore, Dio d'Israele" (v. 15). Ella può dire così perché è una vera profetessa; l'interpretazione non le era stata chiesta. Ma il suo oracolo si compirà puntualmente circa 30 anni dopo, quando Giosia sarà già morto. Il re è preservato dal vedere la rovina di Giuda, perché è un re giusto, che ha saputo mostrare pentimento per la condotta corrotta del suo popolo.

È dunque questa donna, Culda, sicuramente l'esempio più chiaro di una profetessa, di una vera mediatrice tra l'uomo e Dio.

4. Miriam, Noadia, la moglie di Isaia: profetesse "minori"...

Abbiamo già incontrato la profetessa **Miriam** in uno dei primi incontri di quest'anno, proprio in quel testo in cui è definita profetessa (*Es* 15,20). Ma ci possiamo chiedere da dove le derivi questo titolo, poiché nel libro dell'Esodo essa non pare esercitare una chiara funzione profetica tra il popolo.

In effetti, gli studi biblici non danno una risposta uniforme e convincente per questo appellativo: c'è chi conclude semplicemente che quel titolo è fuori posto e chi lo attribuisce al ruolo di questa donna al fianco di Aronne, con una funzione liturgico-culturale.

Possiamo però prendere in esame altri testi che parlano di Miriam, per scoprire altri aspetti della sua persona e del suo ruolo.

- In *Num* 12,2 troviamo quella che viene solitamente indicata come la mormorazione di Miriam e Aronne contro Mosè: "Il Signore ha forse parlato soltanto per mezzo di Mosè? Non ha parlato anche per mezzo nostro?". Per queste parole, essi sono puniti da Dio, anzi, solo Miriam viene punita, con la lebbra.
- Però in *Mic* 6,4 troviamo un'affermazione importante: tutt'e tre, Mosè, Aronne e Miriam sono stati chiamati da Dio! La lamentela di Aronne e Miriam aveva dunque un fondamento di verità, era una parola vera. E anche di fronte alla punizione per la mormorazione, il popolo mostra il suo attaccamento a questa donna: tutti si fermano per aspettarne la guarigione e purificazione (cfr *Es* 9). In effetti Miriam è una delle figure più care anche alle tradizioni rabbiniche. Filone di Alessandria afferma che il nome di Miriam, è *elpis*, speranza.

Altro personaggio femminile che la bibbia definisce con il titolo di profetessa è **la moglie di Isaia** (*Is* 8,3). Leggiamo il testo:

¹Il Signore mi disse: "Prenditi una grande tavoletta e scrivici con caratteri ordinari: «A Maher-salal-cas-baz»". ²Io mi presi testimoni fidati, il sacerdote Uria e Zaccaria, figlio di Ieberechia. ³Poi mi unii alla profetessa, la quale concepì e partorì un figlio. Il Signore mi disse: "Chiamalo Maher-salal-cas-baz, ⁴poiché prima che il bambino sappia dire «papà» e «mamma» le ricchezze di Damasco e le spoglie di Samaria saranno portate davanti al re d'Assiria".

Non ci sono evidenze, da nessuna parte, che la moglie di Isaia avesse ricevuto il mandato da Dio come profetessa. Neppure questo testo lo dice. Ma è forse qui definita come profetessa in virtù del nome certamente profetico dato al figlio, secondo il comando di Dio.

Ultima donna definita profetessa nell'Antico Testamento è una certa **Noadia**, che è però indicata come una avversaria del profeta Neemia. Così dice infatti il profeta, rivolgendosi a Dio nella preghiera (Ne 6,14):

¹⁴Mio Dio, ricòrdati di Tobia e di Sanballàt, per queste loro opere, e anche della profetessa Noadia e degli altri profeti che cercavano di spaventarmi!

La profetessa Noadia ha dunque un ruolo negativo. Forse è una profetessa per il popolo, ma non ha ricevuto la chiamata da Dio, è quindi una falsa profetessa. Ma questa è solo una possibilità e il testo non lo dice.

Per contestualizzare questo versetto, è bene ricordare che il profeta Neemia si era impegnato per la ricostruzione del tempio (siamo nel V secolo a. C.); evidentemente vi erano profeti che si opponevano a questa sua iniziativa; la cosa per noi rilevante è che l'unica di questi oppositori di cui viene detto il nome è una profetessa. Questo può significare che a lei era riconosciuta, nel gruppo di tali profeti, una particolare autorità.

5. Susanna: il coraggio della Parola vera

A queste figure di donne riconosciute più o meno esplicitamente per la loro autorità profetica, ne aggiungiamo un'altra, che non può essere indicata come profetessa, ma la cui vicenda mostra la forza della Parola di Dio come verità che è sempre dalla parte dei deboli e che trionfa, anche davanti ai più riusciti imbrogli. È la storia di Susanna, narrata nel cap. 13 del libro del profeta Daniele. Il testo è un po' lungo, ma vale la pena di leggerlo tutto, per comprendere bene la vicenda.

¹Abitava a Babilonia un uomo chiamato Ioakim, ²il quale aveva sposato una donna chiamata Susanna, figlia di Chelkia, di rara bellezza e timorata di Dio. ³I suoi genitori, che erano giusti, avevano educato la figlia secondo la legge di Mosè. ⁴Ioakim era molto ricco e possedeva un giardino vicino a casa, ed essendo stimato più di ogni altro, i Giudei andavano da lui.

⁵In quell'anno erano stati eletti giudici del popolo due anziani; erano di quelli di cui il Signore ha detto: "L'iniquità è uscita da Babilonia per opera di anziani e di giudici, che solo in apparenza sono guide del popolo". ⁶Questi frequentavano la casa di Ioakim, e tutti quelli che avevano qualche lite da risolvere si recavano da loro. ⁷Quando il popolo, verso il mezzogiorno, se ne andava, Susanna era solita recarsi a passeggiare nel giardino del marito. ⁸I due anziani, che ogni giorno la vedevano andare a passeggiare, furono presi da un'ardente passione per lei: ⁹persero il lume della ragione, distolsero gli occhi per non vedere il Cielo e non ricordare i giusti giudizi. ¹⁰Erano colpiti tutti e due dalla

passione per lei, ma l'uno nascondeva all'altro la sua pena, ¹¹perché si vergognavano di rivelare la brama che avevano di unirsi a lei. ¹²Ogni giorno con maggior desiderio cercavano di vederla. ¹³Un giorno uno disse all'altro: "Andiamo pure a casa: è l'ora di desinare". E usciti se ne andarono. ¹⁴Ma ritornati indietro, si ritrovarono di nuovo insieme e, domandandosi a vicenda il motivo, confessarono la propria passione. Allora studiarono il momento opportuno di poterla sorprendere da sola.

¹⁵Mentre aspettavano l'occasione favorevole, Susanna entrò, come al solito, con due sole ancelle, nel giardino per fare il bagno, poiché faceva caldo. ¹⁶Non c'era nessun altro al di fuori dei due anziani, nascosti a spiarla. ¹⁷Susanna disse alle ancelle: "Portatemi l'unguento e i profumi, poi chiudete la porta, perché voglio fare il bagno". ¹⁸Esse fecero come aveva ordinato: chiusero le porte del giardino e uscirono dalle porte laterali per portare ciò che Susanna chiedeva, senza accorgersi degli anziani, poiché si erano nascosti.

¹⁹Appena partite le ancelle, i due anziani uscirono dal nascondiglio, corsero da lei ²⁰e le dissero: "Ecco, le porte del giardino sono chiuse, nessuno ci vede e noi bruciamo di passione per te; acconsenti e concediti a noi. ²¹In caso contrario ti accuseremo; diremo che un giovane era con te e perciò hai fatto uscire le ancelle". ²²Susanna, piangendo, esclamò: "Sono in difficoltà da ogni parte. Se cedo, è la morte per me; se rifiuto, non potrò scampare dalle vostre mani. ²³Meglio però per me cadere innocente nelle vostre mani che peccare davanti al Signore!".

²⁴Susanna gridò a gran voce. Anche i due anziani gridarono contro di lei ²⁵e uno di loro corse alle porte del giardino e le aprì.

²⁶I servi di casa, all'udire tale rumore in giardino, si precipitarono dalla porta laterale per vedere che cosa le stava accadendo. ²⁷Quando gli anziani ebbero fatto il loro racconto, i servi si sentirono molto confusi, perché mai era stata detta una simile cosa di Susanna.

²⁸Il giorno dopo, quando il popolo si radunò nella casa di Ioakim, suo marito, andarono là anche i due anziani, pieni di perverse intenzioni, per condannare a morte Susanna. ²⁹Rivolti al popolo dissero: "Si faccia venire Susanna, figlia di Chelkia, moglie di Ioakim". Mandarono a chiamarla ³⁰ed ella venne con i genitori, i figli e tutti i suoi parenti.

³¹Susanna era assai delicata e bella di aspetto; ³²aveva il velo e quei perversi ordinarono che le fosse tolto, per godere almeno così della sua bellezza. ³³Tutti i suoi familiari e amici piangevano.

³⁴I due anziani si alzarono in mezzo al popolo e posero le mani sulla sua testa. ³⁵Ella piangendo alzò gli occhi al cielo, con il cuore pieno di fiducia nel Signore. ³⁶Gli anziani dissero: "Mentre noi stavamo passeggiando soli nel giardino, è venuta con due ancelle, ha chiuso le porte del giardino e poi ha licenziato le ancelle. ³⁷Quindi è entrato da lei un giovane, che era nascosto, e si è unito a lei. ³⁸Noi, che eravamo in un angolo del giardino, vedendo quella iniquità ci siamo precipitati su di loro. ³⁹Li abbiamo sorpresi insieme, ma non abbiamo potuto prendere il giovane perché, più forte di noi, ha aperto la porta ed è fuggito. ⁴⁰Abbiamo preso lei e le abbiamo domandato chi era quel giovane, ⁴¹ma lei non ce l'ha voluto dire. Di questo noi siamo testimoni". La moltitudine prestò loro fede, poiché erano anziani e giudici del popolo, e la condannò a morte. ⁴²Allora Susanna ad alta voce esclamò: "Dio eterno, che conosci i segreti, che conosci le cose prima che accadano, ⁴³tu lo sai che hanno deposto il falso contro di me! Io muoio innocente di quanto essi iniquamente hanno tramato contro di me". ⁴⁴E il Signore ascoltò la sua voce.

⁴⁵Mentre Susanna era condotta a morte, il Signore suscitò il santo spirito di un giovanetto, chiamato Daniele, ⁴⁶il quale si mise a gridare: "Io sono

innocente del sangue di lei!". ⁴⁷Tutti si voltarono verso di lui dicendo: "Che cosa vuoi dire con queste tue parole?". ⁴⁸Allora Daniele, stando in mezzo a loro, disse: "Siete così stolti, o figli d'Israele? Avete condannato a morte una figlia d'Israele senza indagare né appurare la verità! ⁴⁹Tornate al tribunale, perché costoro hanno deposto il falso contro di lei".

⁵⁰Il popolo tornò subito indietro e gli anziani dissero a Daniele: "Vieni, siediti in mezzo a noi e fatti da maestro, poiché Dio ti ha concesso le prerogative dell'anzianità". ⁵¹Daniele esclamò: "Separateli bene l'uno dall'altro e io li giudicherò". ⁵²Separatili che furono, Daniele disse al primo: "O uomo invecchiato nel male! Ecco, i tuoi peccati commessi in passato vengono alla luce, ⁵³quando davi sentenze ingiuste, opprimendo gli innocenti e assolvendo i malvagi, mentre il Signore ha detto: Non ucciderai il giusto e l'innocente. ⁵⁴Ora, dunque, se tu hai visto costei, di': sotto quale albero tu li hai visti stare insieme?". Rispose: "Sotto un lentisco". ⁵⁵Disse Daniele: "In verità, la tua menzogna ti ricadrà sulla testa. Già l'angelo di Dio ha ricevuto da Dio la sentenza e ti squarcerà in due". ⁵⁶Allontanato questi, fece venire l'altro e gli disse: "Stirpe di Canaan e non di Giuda, la bellezza ti ha sedotto, la passione ti ha pervertito il cuore! ⁵⁷Così facevate con le donne d'Israele ed esse per paura si univano a voi. Ma una figlia di Giuda non ha potuto sopportare la vostra iniquità. ⁵⁸Dimmi dunque, sotto quale albero li hai sorpresi insieme?". Rispose: "Sotto un leccio". ⁵⁹Disse Daniele: "In verità anche la tua menzogna ti ricadrà sulla testa. Ecco, l'angelo di Dio ti aspetta con la spada in mano, per tagliarti in due e così farti morire".

⁶⁰Allora tutta l'assemblea proruppe in grida di gioia e benedisse Dio, che salva coloro che sperano in lui. ⁶¹Poi, insorgendo contro i due anziani, ai quali Daniele aveva fatto confessare con la loro bocca di avere deposto il falso, fece loro subire la medesima pena che avevano tramato contro il prossimo ⁶²e, applicando la legge di Mosè, li fece morire. In quel giorno fu salvato il sangue innocente. ⁶³Chelkia e sua moglie resero grazie a Dio per la figlia Susanna, insieme con il marito Ioakim e tutti i suoi parenti, per non aver trovato in lei nulla di vergognoso. ⁶⁴Da quel giorno in poi Daniele divenne grande di fronte al popolo.

Qui la figura profetica è quella di Daniele, che infatti da quel giorno acquista l'autorità che il ruolo, a cui il Signore lo chiama, richiede.

Ma Susanna, nella sua onestà, che non cede ad alcun ricatto, pur sapendo che la sua vita è in grave pericolo, dimostra come Dio si mette dalla parte dei piccoli e li sostiene con la sua grazia, che nel caso di Susanna è anche parola di difesa di sé e di accusa dei due vecchi bugiardi. Il caso di questa donna onesta che si ritrova condannata a morte sulla parola di due uomini delusi per non aver potuto approfittare di lei è emblematico della condizione della donna, del valore nullo della sua parola. Si tratta di una situazione di estrema precarietà, nella quale la parte femminile del popolo ci viene mostrata quasi in balia della prepotenza degli uomini. Quale poteva essere la loro difesa, se la loro parola aveva valore zero? Anche le ancelle, pur essendo testimoni, sono donne e quindi la loro testimonianza non ha valore...

Proprio nell'estrema debolezza di Susanna, che comunque rimane fedele alla verità, Dio si dimostra come Colui che si mette dalla parte del più indifeso e trova la via per liberarlo e ristabilire la verità.

La voce di Susanna arriva a Dio come preghiera, una preghiera che esprime il dolore dell'innocente ingiustamente condannato, ma non esprime disperazione, perché è animata da fede vera. Susanna è certamente debole per la sua condizione, ma è al tempo stesso forte per la sua fede!

- La Parola ascoltata diventa preghiera

- Profeta è chi viene chiamato da Dio per portare la sua Parola di Verità. Nel Battesimo, tutti noi abbiamo ricevuto questa chiamata.
 - Signore, ravviva la nostra fede, purifica le nostre labbra, converti a te il nostro cuore, perché possiamo degnamente annunciare la tua Parola di verità.
- Debora è una donna forte, giudice e profetessa, capo militare e chiamata a parlare in nome di Dio. Si tratta di un duplice compito che stranamente viene affidato ad una donna. Eppure tutto il popolo riconosce l'autorità di questa donna.
 - Signore, aiutaci a ricordare da dove proviene ogni autorità. Rendici capaci di leggere nella nostra storia e nella storia del mondo i segni della tua presenza e della potenza salvifica del tuo amore, perché possiamo sempre ricordare che tu sei tutto per noi e che niente possiamo se non restiamo uniti a Te.
- La profetessa Culda si vede riconoscere la suprema autorità di saper interpretare la Parola di Dio. Nella Chiesa oggi questo compito è del Magistero, ma ciascuno di noi può riconoscere che la Parola parla alla nostra vita e che la segna e la può cambiare, per la potenza di Dio che è in essa.
 - Noi ci confrontiamo spesso con la tua Parola, Signore e desideriamo imparare a conoscerla sempre meglio. Guida i nostri pazzi ogni giorno in questo cammino di approfondimento della Parola, che è anche cammino di sempre più profonda conoscenza di Te e del tuo Amore.
- Susanna non cede alle lusinghe dei due anziani pervertiti, pur mettendo a repentaglio la sua vita. Non cerca scappatoie, non inventa menzogne, ma si abbandona con fede alla volontà di Dio, affidandosi a Lui nel grido di un'ultima preghiera.
 - Tante volte noi siamo tentati di cedere, Signore, perché i nostri valori, i nostri principi, ci paiono scomodi rispetto al mondo e ai suoi valori. Aiutaci a restare saldi nelle nostre scelte quotidiane, perché anche nel momento della prova sappiamo restare fedeli a Te, che sei Fedele.

Appendice

AGOSTINO, *Questioni sull'Ettateuco, Il libro dei Giuduci, 26-29.*

Ciò che Barac risponde a Debora.

26. (4, 8) Che cosa vuol dire ciò che Barac risponde a Debora dicendo: Se verrai, ci andrò, ma se non verrai con me non ci andrò, poiché non so il giorno in cui il Signore renderà propizio con me il suo angelo, come se non avesse potuto udire il giorno da parte della profetessa? Nemmeno essa però gli indicò il giorno ma si avviò con lui. E che vuol dire: Il Signore mi rende propizio l'angelo? Viene forse dimostrato qui che anche le azioni degli angeli sono rese propizie, cioè sono aiutate dal Signore affinché riescano felici? Oppure mi rende propizio l'angelo è un modo di dire che significa " fa con me cose favorevoli per mezzo dell'angelo "?

Il Signore agisce nel cuore di Sisara.

27. (4, 15) Il Signore gettò il terrore in Sisara e in tutti i suoi carri. Ecco in qual modo la Scrittura ricorda che il Signore agisce nel cuore per far riuscire le cose allo scopo da lui stabilito. Poiché in realtà atterrì o stordì Sisara per consegnarlo nelle mani [d'Israele].

In che senso un uomo entra da una donna.

28. (4, 22) Quando Giaele, la donna che aveva ucciso Sisara, ebbe parlato con Barac che lo cercava, dello stesso Barac sta scritto che entrò da lei, bisogna badare che quando la Scrittura dice che un uomo entrò da una donna non ne segue che si debba pensare che si fosse anche messo a giacere con lei. Effettivamente la Scrittura dice assai spesso: entrò da essa volendo far intendere solo che si congiunse carnalmente con lei. Qui dunque l'espressione entrò da lei è usata in senso proprio, cioè " entrò in casa sua ", non perché con questa frase s'intenda il congiungimento carnale.

L'ordine delle parole per capire una frase.

29. (5, 7-8) Nel cantico di Debora si dice: Mancavano abitanti in Israele, mancavano finché sorse Debora, finché sorse la madre in Israele, scelsero come pani d'orzo nuovi dèi; allora conquistarono le città dei principi. Questa serie confusa di parole rende oscuro il testo e solleva una questione. In qual senso si potrebbe intendere: scelsero come pani d'orzo nuovi dèi; allora conquistarono le città dei principi? Come se Dio fosse stato loro favorevole per conquistare le città dei principi allorquando scelsero come il pane d'orzo nuovi dèi. Ma da altri passi delle Scritture sappiamo già come spesso ricorrono degli iperbati e come, correggendo la disposizione delle parole, queste tornano al loro posto e allora se ne spiega facilmente il senso. L'ordine delle parole è dunque il seguente: mancavano gli abitanti in Israele, scelsero come pane d'orzo nuove divinità, finché non sorse Debora, finché non sorse la madre in Israele; allora conquistarono le città dei principi.